

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Now oggi a ComoNext Incontro e tavola rotonda

Oggi alle 14.30 a ComoNext il festival Now propone l'incontro sulla sostenibilità con Caterina Carletti. Poi tavola rotonda con gli imprenditori.



La vera locomotiva dell'Europa è il Ticino Grazie ai frontalieri

Lo studio. Il primato certificato da sei banche. Negli ultimi quindici anni il Pil del Cantone su del 30% Lironi: «Evidente il contributo dei nostri lavoratori»

COMO

MARILENA LUALDI

Il Ticino ha visto crescere il Pil del 30% in quindici anni e si trova tra le regioni europee con il Pil per abitante più significativo. Un successo che dipende anche dai frontalieri, visto che nel frattempo sono raddoppiati. La performance economica del Cantone a livello europeo viene certificata uno studio delle sei banche cantonali romande, dell'istituto di ricerche congiunturali Créa e del forum politico-economico "des 100" di "Le Temps". Analisi pubblicata sul Corriere del Ticino: il primato è mantenuto anche per la classifica della crescita del prodotto interno lordo per abitante.

Analisi e risultati

Nella graduatoria delle regioni europee (esaminate dal 2000 al 2015) con il risultato più elevato, prima e distantiissima c'è la city di Londra, che vede un Pil per abitante di 212mila euro (la valuta con cui è svolta la statistica). Segue il Lussemburgo con 89.900, Zurigo con 89.571 e il Ticino con 76.842.

Altra chiave di lettura, la crescita: in questo caso fa meglio la Svizzera centrale, con +43%, poi Romania 33,7% e Svizzera nordoccidentale, 33,4%. Ma il Ticino batte Zurigo, Svizzera orientale e Berna-soletta. E Londra scivola al settimo po-

sto. Da notare che la crescita confederale è stata del 29,5%.

Un dato che fa riflettere e che dovrebbe indurre a ulteriori ragionamenti per il futuro nelle collaborazioni tra ticinesi e italiani. Sia per i frontalieri, sia per gli imprenditori visto che sono avvenuti negli anni trasferimenti di imprese, pur frenati in tempi più recenti. Comunque una simbiosi che paga.

Ne è convinto Enrico Lironi, che per la Camera di commercio di Como segue le vicende svizzere: ultimamente in particolare le tribolazioni all'albo antipadroncini: «Si tratta di una bella soddisfazione, perché è evidente il contributo dei nostri connazionali, ugualmente in crescita. La politica in Ticino non sempre lo coglie, vediamo anche quanto sta avvenendo. Ma il mondo economico conosce bene la situazione e sa quanto conti il lavoro dei nostri connazionali». Ci sono due aspetti: alcuni comparti sono a forte impronta frontaliere, altri no però sono quelli di profilo elevato dove la crescita per forza di cose corre più veloce. Dalle professioni scientifiche ai livelli manageriali.

Nel 2001 i frontalieri erano 30.897, cinque anni dopo 36.215 e nel giro di dieci anni il balzo è stato del 72% con un aumento continuo fino al 2014, quando ci fu il primo referen-

dum anti-stranieri. Nel primo trimestre 2017 sono saliti ancora, a 64.670 (più 3,6% su base annua).

I settori trainanti

Ma quali sono i comparti a trazione frontaliere? «Premesso che questi dati sul Pil - afferma Sergio Aureli (Unia e vicepresidente del Consiglio sindacale interregionale) - rappresentano l'ennesima dimostrazione di quanto l'economia abbia bisogno dei frontalieri. I settori con motrice frontaliere sono l'edilizia, anche artigianale, poi una parte dell'industria manifatturiera, come orologeria, metalmeccanica, abbigliamento». Proprio nel manifatturiero - il primo trimestre 2017 vedeva 16.372 nostri lavoratori, ancora aumentati su base annuale del 12%. Secondo settore rappresentativo, il commercio, con quasi 11mila frontalieri. Terzo le costruzioni, con 16.372. «Compito dei sindacati - rileva Aureli - è vegliare affinché ciò avvenga con equilibrio, non sfruttando cioè i frontalieri. Sulla bilancia ci devono essere anche i diritti dei lavoratori».

Conclude Lironi: «Da questa analisi è bene trarre spunto anche per insistere sulla necessità di una maggiore integrazione a livello di lavoro, proprio come avviene già ad esempio nella cultura».



Aperto il dibattito sulle straordinarie performance dell'economia ticinese

Nuova tendenza tra gli svizzeri «Meglio la residenza in Italia»

L'altra tendenza? Vado a vivere in Italia, il Ticino è troppo costoso e va bene solo come luogo di lavoro. Un ragionamento che a quanto pare si sta diffondendo. Ha fatto scalpore nei giorni scorsi la storia pubblicata da Ticino online raccontata da una mamma di Mendrisio. Lisa Comendulli ha raccontato che lei e il marito stanno cercando casa oltre confine: lui farà il frontaliere. Questo perché con un solo stipendio non sono sufficienti le risorse per pagare l'affitto in un quartiere popolare (1.400

franchi), la cassa malati e gli assegni infanzia.

Caso raccontato nei particolari, ma intanto un sondaggio social dell'Associazione Ticino&Lavoro (nata, spiega il sito, per promuovere le relazioni tra disoccupati e datori di lavoro, nonché favorire il reinserimento professionale) testimonia che la propensione dei giovani a trasferirsi reale sta crescendo. Tant'è che uno su tre si dice disposto al trasloco solo di residenza. La maggioranza però - parliamo del 57% - ritiene più opportuno andare a lavora-

re in un altro Paese straniero. Questo perché l'Italia non gode di fama idilliaca sul fronte dei servizi pubblici dalla sanità all'istruzione. Va anche precisato che un punto importante è l'istruzione: molti giovani ticinesi in realtà non parlano tedesco, dunque viene meno un serbatoio di lavoro e qualità di vita importante. Al che sembra più interessante e soprattutto abbordabile, prendere casa in Italia, dove il problema della lingua non si pone, facendo poi la spola verso l'ufficio nella terra d'origine.

Gruppo Popolare di Sondrio Sale l'utile netto: 29,5 milioni

Trimestrale

Il Cda ha approvato il resoconto intermedio «Risultato reso possibile dalla ripresa economica»

La trimestrale del Gruppo Popolare di Sondrio conferma l'andamento positivo già registrato nel 2016. Il consiglio di amministrazione della Bps ha approvato un resoconto intermedio che ha raggiunto un

utile netto consolidato di periodo di 29,5 milioni, +33,42% rispetto al 31 marzo 2016. «Un risultato - commentano dai vertici dell'istituto - reso possibile anche dal consolidamento della ripresa economica in atto, e che si riverbera sulla qualità del credito e sul clima più disteso dei mercati finanziari».

In questo contesto i crediti netti verso clientela hanno raggiunto nel primo trimestre quota 26.586 milioni di euro,

+5,03%. Con un occhio alle famiglie e imprese ai quali sono arrivati 1,2 miliardi di euro di crediti che superano il breve periodo. La raccolta diretta ha subito una contrazione del 3,84% sul 31 dicembre 2016, ma un incremento del 6,04% su base annua. La raccolta indiretta si attesta, ai valori di mercato, a 29.145 milioni, +2,59% sul 31 dicembre 2016.

Il contesto migliore si riverbera anche sulla gestione dei

crediti cosiddetti non performanti. Quelli deteriorati netti ammontano a 2.370 milioni, in calo dello 0,54%, e costituiscono l'8,91% del totale dei crediti, con una copertura aumentata al 46,91% rispetto al 46,17% del 31 dicembre 2016. Nell'ambito dei crediti deteriorati, le sofferenze nette segnano 780 milioni, crescono leggermente, più 1,54%, mentre decresce l'incidenza sul totale crediti, che passa al 2,93% dei crediti verso clientela rispetto al 3,03% del 31 dicembre 2016. E anche il grado di copertura delle sofferenze è del 63,85% rispetto al 63,43% del 31 dicembre 2016, che «si conferma tra i più elevati a livello di sistema», dicono dal Cda. Le inadempienze pro-

babili sono pari a 1.354 milioni, +2,36%, con un grado di copertura del 33,35%, mentre le esposizioni scadute o sconfinanti deteriorate ammontano a 236 milioni, meno 19,11%.

Il conto economico evidenzia un margine di interesse in calo del 7,7% a 117,616 milioni di euro. Le commissioni nette da servizi a 73,494 milioni, crescono del 2,8%. Nell'ambito delle attività con l'estero, «le negoziazioni per conto della clientela - spiegano dal Cda della Bps - hanno fatto registrare volumi crescenti con risultanze reddituali particolarmente soddisfacenti».

I coefficienti patrimoniali al 31 marzo 2017, calcolati sulla base dei fondi propri, risultano

significativamente superiori rispetto ai livelli minimi fissati dall'Autorità di vigilanza per il gruppo Bps. Più in dettaglio, il Cet1 Ratio, il Tier1 Ratio e il Total Capital Ratio si posizionano (in regime di Phased in) su valori percentuali pari rispettivamente al 10,82%, al 10,85% e al 13,13%. Detti coefficienti non beneficiano della validazione dei modelli di rating interni per il rischio di credito.

Il Leverage Ratio al 31 marzo 2017 è pari al 5,80%, applicando i criteri transitori in vigore per il 2017 e al 5,78% in funzione dei criteri previsti a regime. «Valori questi ultimi tra i migliori nel confronto con i principali gruppi bancari italiani ed europei».